

Tariffe Sip
Sentenza Tar
«annullata»
dal governo

ROMA. Su proposta del ministro delle Poste Carlo Vizzini, il Consiglio dei ministri ha approvato ieri un provvedimento che conferma le tariffe telefoniche bocciate qualche giorno fa per motivi formali dai giudici amministrativi del Lazio.

Contro la sentenza, peraltro, aveva fatto ricorso la Sip, chiedendone l'immediata sospensione al Consiglio di Stato. Il ricorso era tuttavia stato respinto, e ciò ha provocato un intervento d'urgenza da parte del governo.

Il ricorso alla decretazione d'urgenza - informa un comunicato del Consiglio dei ministri - si è reso necessario per evitare ripercussioni negative sul piano occupazionale e degli investimenti relativi all'ammmodernamento della rete telefonica.

La Sip dunque porta a casa un decreto ministeriale che ripristina le tariffe del gennaio 1991 sospese dal Tar. Sempre a proposito del settore delle telecomunicazioni, il presidente dell'Iri Franco Nobili ha affermato ieri che non vi sarà nessuna inchiesta da parte della holding di via Veneto sull'annunciata cessione di azioni Stet. «È stato tutto trasparente» ha dichiarato il presidente dell'Iri intervenendo ad un convegno a Venezia - anche all'estero si fa così. Dello stesso parere non sono però né la Consob né l'Assoripamio, che la settimana scorsa ha presentato un ricorso proprio alla commissione per il controllo della Borsa.

La finanziaria dell'Iri guiderà
il riassetto delle telecomunicazioni
Incertezza sulla riorganizzazione
delle varie società operative

Il ritorno di Superstet

Sarà la Stet la vera regina delle telecomunicazioni italiane. Sip ed Italcable marceranno al ritmo deciso dalla propria finanziaria: questo il riassetto del settore che l'Iri sta preparando. Ma mentre si riaffaccia l'idea della Superstet c'è scontro sugli impianti dell'ex Asst: vi è chi propone di fare una società ad hoc invece di suddividerli tra Sip ed Italcable. Imminente la nascita di Iritel.

DAL NOSTRO INVIATO
GILDO CAMPESATO

VENEZIA. Toma la Superstet, sia pur in versione riveduta e corretta rispetto all'ormai lontano progetto di Prodi che voleva concentrare in un'unica concessionaria telefonica l'attuale spezzatino di Sip, Italcable, Asst, Telespazio, «in Italia di super c'è solo la benzina», si schiaccia il presidente della Stet Biagio Agnes, ma non vi è dubbio che il progetto di riassetto delle telecomunicazioni pubbliche che gli uomini dell'Iri stanno mettendo a punto in questi giorni rappresenti un deciso rafforzamento del ruolo della finanziaria telefonica retta dall'ex direttore generale della Rai. Infatti, anche se Agnes non vuol sentire parlare di Superstet e preferisce parlare semplicemente di holding, certamente si va delineando una «Stet Super», e cioè una finanziaria che avrà pieni poteri sulle telecomunicazioni pubbliche.

Intervenendo a Venezia ad un convegno, il presidente dell'Iri Franco Nobili ha spiegato che la futura Stet avrà la responsabilità delle intere internazionali, della politica tariffaria, dei rapporti con i ministeri che oggi invece vengono tenuti o dalle singole concessionarie o con la mediazione dell'Iri. Si tratta, come si vede, di un deciso rafforzamento dei compiti della Stet tanto che sarà necessario prevedere, ha spiegato Nobili, una revisione delle vigenti convenzioni tra ministero, Sip ed Italcable.

Se il rafforzamento della Stet sembra ormai un dato acquisito, ancora incertezza vi è sulla riorganizzazione delle varie società operative. In particolare, si tratta di decidere la suddivisione delle spoglie dell'Asst, i telefoni di Stato, finiti all'Iri. Umberto Silvestri, amministratore delegato della Stet, ha spiegato che le comunicazioni internazionali passeranno sotto la responsabilità dell'Italcable, mentre quelle nazionali andranno alla Sip. Ancora buio, invece, vi è sul destino degli impianti dell'Asst. La legge di riforma prevede che

entro un anno vengano ceduti a Italcable e Sip. Si va facendo strada, però, l'ipotesi di creare una nuova società ad hoc per l'impiantistica («Ma io non sono d'accordo, voteremo», dice Silvestri): qualche poltrona da distribuire, ma anche la possibilità di avere una scatola dove eventualmente collocare, in prospettiva, anche gli impianti della Rai e di Telespazio. E magari, in tempi ancora più lontani, persino le strutture attualmente possedute da Italcable e Sip. È a questo punto, si potrebbe persino pensare ad una unica concessionaria pubblica sul modello degli altri paesi europei. «La legge parla di pluralità di gestori: sarebbe opportuno correggerla lasciando la Stet libera di decidere, magari tra qualche anno, sulla struttura del servizio» dice il direttore generale della finanziaria Miro Allione. Proprio per questo la Stet chiede al Cipe, da cui devono arrivare le direttive per il riassetto, una «normativa flessibile», il prossimo passaggio della riforma ci sarà nei primi giorni della prossima settimana con la costituzione di Iritel che assorbirà competenze e personale dell'Asst: presidente sarà Vittorio Di Stefano, uno dei direttori centrali dell'Iri. L'Iri sull'annunciata cessione di azioni Stet («è stato tutto trasparente, anche all'estero si fa così»), la Sip porta a casa un decreto ministeriale che ripristina le tariffe del gennaio 1991 sospese dal Tar.

Le alchimie della Rai: bilancio in attivo e spesa incontrollabile
ROMA. Un attivo di due miliardi e 300 milioni, ottenuto con le consuete alchimie di ingegneria contabile. Questo il bilancio consuntivo della Rai per il 1991, approvato ieri dal consiglio di amministrazione con l'astensione dei tre consiglieri pds, Bernardi, Menduni e Roppo. Il bilancio dovrà essere approvato dall'assemblea dei soci il 26 giugno. «Siamo, fra tutte le aziende Iri, il fanalino di coda quanto a dimensione del capitale sociale, e ciò richiede un più forte rapporto collaborativo con l'azionista che gli consenta, anche legislativamente, di fare per intero il proprio mestiere». E ancora, Pasquarelli tuona sulla disparità di trattamento riservato dall'amministrazione statale a viale Mazzini: «Non è concepibile che la Rai paghi qualcosa come oltre 150 miliardi per la tassa di concessione e invece non paghi nulla la concorrenza».

Anche il presidente Walter Pedullà è soddisfatto: «Questo bilancio rappresenta un primo soddisfacente traguardo nell'azione di riequilibrio economico-finanziario iniziato concordemente dalla direzione generale e dal consiglio di amministrazione». Perché i tre consiglieri pds si sono invece astenuti? Per varie ragioni, una in particolare. Tra canone e pubblicità la Rai ha incassato in più rispetto all'anno precedente qualcosa come 400 miliardi. Addebita, il numero degli abbonati paganti è cresciuto all'incirca di 150 mila unità: un risultato tutt'altro che trascurabile con i tempi che corrono e la fama che circonda il servizio pubblico. Tuttavia, il leggero utile di cui viale Mazzini mena vanto non si sarebbe registrato senza altre operazioni contabili (la rivalutazione degli immobili) e l'alienazione di altri edifici, come il palazzo Philips di piazza Montegrappa, a pochi passi dalla direzione generale. Soprattutto, quei 400 miliardi non hanno consentito - affermano i tre consiglieri - l'avvio di innovazioni strutturali e funzionali, capaci di rompere alcune tradizionali rigidità che bloccano lo sviluppo dell'azienda. In altre parole, Pasquarelli qualche risultato l'ha ottenuto, ha riequilibrato il rapporto tra indebitamento a lungo e breve termine, ma resta il fatto che la Rai ingoia tutto quello che incassa: nessuno è in grado di controllare la spesa, a cominciare da quella di Raiuno; e per gli investimenti e il rilancio produttivo restano le briciole. □AZ

È ancora ignota la destinazione
degli impianti dell'ex Asst
Saranno divisi tra Sip e Italcable?
Imminente la nascita di Iritel

Le alchimie della Rai:
bilancio in attivo
e spesa incontrollabile

ROMA. Un attivo di due miliardi e 300 milioni, ottenuto con le consuete alchimie di ingegneria contabile. Questo il bilancio consuntivo della Rai per il 1991, approvato ieri dal consiglio di amministrazione con l'astensione dei tre consiglieri pds, Bernardi, Menduni e Roppo. Il bilancio dovrà essere approvato dall'assemblea dei soci il 26 giugno. «Siamo, fra tutte le aziende Iri, il fanalino di coda quanto a dimensione del capitale sociale, e ciò richiede un più forte rapporto collaborativo con l'azionista che gli consenta, anche legislativamente, di fare per intero il proprio mestiere». E ancora, Pasquarelli tuona sulla disparità di trattamento riservato dall'amministrazione statale a viale Mazzini: «Non è concepibile che la Rai paghi qualcosa come oltre 150 miliardi per la tassa di concessione e invece non paghi nulla la concorrenza».

Anche il presidente Walter Pedullà è soddisfatto: «Questo bilancio rappresenta un primo soddisfacente traguardo nell'azione di riequilibrio economico-finanziario iniziato concordemente dalla direzione generale e dal consiglio di amministrazione». Perché i tre consiglieri pds si sono invece astenuti? Per varie ragioni, una in particolare. Tra canone e pubblicità la Rai ha incassato in più rispetto all'anno precedente qualcosa come 400 miliardi. Addebita, il numero degli abbonati paganti è cresciuto all'incirca di 150 mila unità: un risultato tutt'altro che trascurabile con i tempi che corrono e la fama che circonda il servizio pubblico. Tuttavia, il leggero utile di cui viale Mazzini mena vanto non si sarebbe registrato senza altre operazioni contabili (la rivalutazione degli immobili) e l'alienazione di altri edifici, come il palazzo Philips di piazza Montegrappa, a pochi passi dalla direzione generale. Soprattutto, quei 400 miliardi non hanno consentito - affermano i tre consiglieri - l'avvio di innovazioni strutturali e funzionali, capaci di rompere alcune tradizionali rigidità che bloccano lo sviluppo dell'azienda. In altre parole, Pasquarelli qualche risultato l'ha ottenuto, ha riequilibrato il rapporto tra indebitamento a lungo e breve termine, ma resta il fatto che la Rai ingoia tutto quello che incassa: nessuno è in grado di controllare la spesa, a cominciare da quella di Raiuno; e per gli investimenti e il rilancio produttivo restano le briciole. □AZ

Affari & bilanci



PIRELLI. Si è chiuso con una perdita di 424,9 miliardi (123,1 miliardi di utile nel '90) l'esercizio 91 della Pirelli Spa, approvato ieri dal consiglio della holding industriale al vertice del gruppo milanese. Il consiglio proporrà all'assemblea (il 26 giugno) di coprire la perdita attraverso l'utilizzo di riserve. Nei primi tre mesi del '92, l'attività del gruppo ha segnato un miglioramento rispetto allo stesso periodo '91. In rosso anche la Pirelli Tyre Holding che a causa delle ristrutturazioni e della riallita scaltata la Continental ha chiuso il '91 con una perdita di 511 milioni di fiorini contro i 9 persi nel '90, su un giro d'affari di 6,11 miliardi (6,02 nel '90).

UNIPOL. L'Unipol Assicurazioni ha chiuso il bilancio 1991 con un utile netto di 31,1 miliardi rispetto al 33 del '90. La raccolta premi ha raggiunto la cifra di 1419,1 miliardi (più 15,7%). Ai soci verrà proposta la distribuzione di un dividendo di 280 lire per le azioni ordinarie e di 280 per le azioni privilegiate, per un totale di quasi 13 miliardi. I dati sono contenuti nel progetto di bilancio approvato ieri dal cda.

RAS. Utile in netta crescita, dividendo invariato per l'esercizio 91 della Ras, che ha deliberato un aumento di capitale a pagamento. Il cda della società, controllata dalla tedesca Allianz, ha approvato la bozza di bilancio '91 che chiude con un utile netto di 201,4 miliardi (+ 43%). Invariato il dividendo: 360 lire per le azioni risparmio e 300 per le ordinarie.

ASSITALIA. Un aumento di capitale da 150 a 240 miliardi ed un dividendo di 160 lire per azione, saranno proposti alla assemblea degli azionisti di Assitalia (gruppo Ina), il cui consiglio d'amministrazione ha approvato il bilancio. Nel '91 la società ha registrato un utile lordo di 70,3 miliardi (+ 6,2%) e un netto di 52,31 premi prodotti hanno raggiunto complessivamente i 2.247 miliardi (+ 15,9%).

SNAMPROGETTI. Nuove commesse per 2.474 miliardi di lire (+ 98% rispetto al '90), fatturato di 1.317 miliardi (+ 26%), portafoglio ordini al 31 dicembre 1991 pari a 2.970 miliardi (+ 64%), utile netto di esercizio 21 miliardi (rispetto ai 7 miliardi del 1990): questi i dati del bilancio '91 della Snampromprogetti spa approvato dall'assemblea degli azionisti.

RUSCONI. Nel 1991 la Rusconi Editore ha registrato un utile netto di 2,7 miliardi, contro i 2,6 miliardi del 1990, a fronte di ricavi per 341 miliardi, (+ 1% sul '90).

RINASCENTE. Aumentano le vendite del gruppo Rinascente: nei primi quattro mesi del 1992, i ricavi consolidati sono ammontati a 1.466 miliardi (+ 10%), a livello consolidato, l'utile netto ha raggiunto i 100,9 miliardi (96,4 nel '90).

OVESSE. Giro d'affari '91 di 544 miliardi di lire (+ 16,4% sul '90), cash-flow a 17,5 miliardi e 26 miliardi di investimenti autofinanziati per la Ovesse (gruppo Cini). Nei prossimi tre anni il gruppo prevede l'apertura di 60 nuovi grandi magazzini.

GRUPPO GFT. Le difficoltà del settore tessile hanno avuto contraccolpi sui risultati della Gft. Il bilancio '91 si è chiuso infatti per la prima volta con una perdita netta di gruppo pari a 42,6 miliardi di lire (contro gli 11,2 di attivo del '90). Il consolidato ha raggiunto i 1.536 miliardi (1.491 nel '90).

SCOTTE. Si è chiuso con una perdita di 541,5 miliardi il bilancio d'esercizio '91 della Scotti Finanziaria, ex società del gruppo Sasea (3,03 miliardi di utile nel '90). Il bilancio '91 indica che a livello consolidato la perdita è stata di 535,2 miliardi (11,2 di utile nel '90).

SORIN BIOMEDICA. Risultati positivi per la capofila del raggruppamento di Sna Bpd (gruppo Fiat): 440 miliardi di ricavi (+ 24%) di cui il 46% realizzato «fuori casa» e un utile netto di 23,1 contro i 13,8 del '90.

EDISON. La Edison, che fa capo al gruppo Ferruzzi-Montedison, ha chiuso l'esercizio '91 con un utile netto di 104,2 miliardi di lire, pari al 40% in più rispetto all'esercizio precedente, mentre l'utile consolidato del gruppo Edison ha superato i 122 miliardi (+ 33%) e l'incidenza dell'utile operativo netto sulle vendite è cresciuto del 39%. Nel '91 i ricavi netti consolidati hanno raggiunto quota 531,6 miliardi (+ 9%).

BONTEMPI-FARFISA. Il gruppo Bontempi-Farfisa, azienda leader a livello europeo nel mercato dei giocattoli e strumenti musicali, ha registrato nel 1991 un fatturato consolidato di 150 miliardi. Dei 10 milioni di pezzi prodotti, il 70% ha riguardato l'esportazione, con il 40-50% diretto ai paesi Cee.

STEFANEL. Si è chiuso con un utile netto di 13,8 miliardi di lire (+ 16%) rispetto all'esercizio precedente, e un fatturato di 296,3 miliardi (+ 4,1) il bilancio 1991 della Stefanel spa approvato ieri a Ponte di Piave (Treviso) dal cda della società di abbigliamento. Positivo anche il consolidato: utile netto 37,1 miliardi (+ 3%) su un fatturato di 436,8 (+ 0,6).

SAFFA. Nel 1991 la Safa, holding industriale quotata in Borsa e controllata dalla famiglia Bonomi, ha registrato un utile netto di 27,3 miliardi, contro i 25,8 del '90, ed ha totalizzato ricavi per 660 contro i 540 dell'anno passato.

Dallo Stato un milione di dollari per dipendente

Avezzano, nasce la Texas europea
La fabbrica dei «miliardari»

Festosa cerimonia inaugurale in mattinata del nuovo stabilimento ultramoderno della Texas Instruments, la grande multinazionale americana che ha scelto l'Italia come suo centro di sviluppo in Europa. Non senza ragione: per ognuno dei 650 occupati ad Avezzano lo Stato italiano pagherà oltre un miliardo in contributi e agevolazioni. I neoassunti addestrati in America e Giappone.

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO VENEBOONI

AVEZZANO. Ministri, vescovi, giudici e ambasciatori ieri mattina all'inaugurazione del nuovo stabilimento abruzzese della Texas Instruments, gigante americano dell'elettronica e dei computers. Ospite d'onore il ministro della Funzione pubblica Remo Gaspari, presente in qualità di rz della zona e garante dell'intera operazione, cominciata all'epoca della sua permanenza al ministero del Mezzogiorno. Generosamente il responsabile attuale del dicastero, Calogero Mannino, non si è fatto vedere per non invadere una «zona d'influenza» non sua. Presente, in compenso, il ministro del Lavoro Franco Marini, originario di queste terre.

La cerimonia è stata turbata da una telefonata anonima che annunciava la presenza di una bomba nello stabilimento. Polizia e carabinieri, presenti in gran numero, hanno discretamente setacciato l'intero fabbricato (sorto su un'area cinta di ben 25 ettari) senza interrompere la cerimonia: dell'esplosivo nessuna traccia.

Lo stabilimento, allestito a tempo di record sulla base di rigorosissimi criteri antisismici (costi almeno si assicura), è uno dei più importanti del continente nel campo della produzione del semiconduttore. Il grosso della sua produzione è costituito da «chip» di memoria da 4 Megabit, sfornati al ritmo di un milione di pezzi al mese. Una produzione destinata a essere esportata in tutta Europa, che dovrebbe consentire alla casa texana di colmare

il proprio deficit di capacità produttiva, causa non ultima delle sue recenti difficoltà di bilancio.

L'anno scorso, nel periodo forse più difficile attraversato da questa industria, la Texas ha accusato una crescita pressoché nulla del proprio fatturato e una perdita di 409 milioni di dollari. Oggi, ha assicurato il presidente Jerry Jurkinds, sembra avviata una inversione di tendenza: il mercato, specie quello americano dei computer, è in ripresa, tanto che non è azzardato prevedere una crescita globale a fine '92 dell'ordine dell'8%. Per parte sua, la Texas Instruments ha chiuso il primo trimestre con un leggero utile.

Ma perché questo nuovo insediamento in Italia? Il vertice della società Usa dice che si tratta di una conferma di un investimento che nel nostro paese risale addirittura al '58, quando fu aperto il primo impianto elettromeccanico di Aversa. Successivamente la società, che in Italia ha circa 2.200 dipendenti, ha aperto lo stabilimento di Rieti, di cui questo abruzzese è l'ideale complemento. Intervenendo brevemente

Cgil, Cisl, Uil sul progetto di Necci

«Nulla contro le Fs-Spa
ma sui tagli vedremo»

RAUL WITTENBERG

ROMA. Nessuna «preclusione ideologica» alla trasformazione dell'Ente Fs in Spa, ma riserva sul merito del progetto presentato, al governo che dovrà essere oggetto di confronti successivi. Questa la risposta fornita dai leader confederali Cgil, Cisl, Uil all'amministratore straordinario Fs Lorenzo Necci, che ieri mattina ha illustrato loro il suo piano. Nulla si è detto dei 50 mila posti di lavoro da tagliare entro il '95, secondo Mediobanca (tra gli autori del progetto) indispensabili per portare la Spa al pareggio. «È appunto uno degli elementi di merito - ha detto il segretario generale della Cgil Sergio D'Antoni alla fine della riunione - che intendiamo affrontare nei prossimi incontri. Più o meno dello stesso tenore i commenti degli altri leader confederali Lartiza (Uil) e Del Turco (Cisl). E il segretario generale della Cgil Bruno Trentin ha confermato la posizione unitaria: «C'è un assenso di massima, peraltro già noto a Necci - diceva abbandonando la sede della Uil in cui si è svolto il «summit» - che però non basta, daremo un parere più approfondito nei

prossimi giorni». Neppure il numero due della Fil Cgil Paolo Bruti ha pregiudizialmente contro la Spa, però in una intervista ha sostenuto che i dubbi sul piano sono tanti che forse «sarebbe meglio lasciar perdere la Spa e riprendere in esame la via dell'ente pubblico economico».

Tuttavia sulla prospettiva dei tagli, tale che nei prossimi due anni un ferroviere su tre dovrà andarsene, qualcosa è venuto fuori. Il problema delle conferenziazioni secondo D'Antoni è lo sviluppo del trasporto ferroviario in tutti i suoi 16 mila chilometri di rete. «Se si tagliano le linee per ridurre il personale, ha dichiarato, «noi non ci stiamo». D'altronde Necci nella sua esposizione aveva garantito che non è previsto alcun taglio di rami scelti nella rete. Quindi la discussione sulla «cura dimagrante» consisterà nel verificare quali investimenti tecnologici saranno in grado di sostituire i ferroviari nell'assicurare l'integrità della rete e la sua sicurezza che il segretario della Fil Cisl Gaetano Arcanti ha indicato come il «vincolo fondamentale». Così il suo collega della Fil Cgil Luciano Mancini: «Con le strutture attuali, neppure mezzo ferroviere in meno è accettabile visto che, come precisa Dino Testa, dopo l'uscita dei 40 mila quelli rimasti sono appena sufficienti a far funzionare i treni mentre in un anno e mezzo la produttività nelle Fs è cresciuta del 26%».

CHE TEMPO FA

Weather forecast section for Italy, including a map of Italy with weather icons and a table of temperatures in various cities.

Table of temperatures in Italy and abroad. Cities listed include Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbe, Roma Fiumic., Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S.M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari, Amsterdam, Londra, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Madrid, Mosca, New York, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

ItaliaRadio Programmi section listing radio programs and their times, such as 'Rassegna stampa', 'Partiti e questione morale', 'Novanta settimanale sindacale', etc.

L'Unità Tariffe di abbonamento section listing subscription rates for different regions and types of subscriptions, including 'Italia', 'Estero', and 'Pubblicitarie'.

Ai lettori
Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti ad uscire senza la consueta rubrica delle lettere. Ce ne scusiamo con i lettori.